

SEZIONE ARTICOLI

GALEOTTO FU IL LIBRO E CHI LO SCRISSE

“L'importanza della lettura narrativa”

di

Sara Ferraiuolo



Leggere fa bene alla salute e all'umore... o almeno io mi sono sempre giustificata in questo modo quando vedevo i miei risparmi sparire rapidamente nel vortice d'acquisti che mi si scatena quando entro in una libreria. E dopo tutto, in qualche modo dobbiamo pur giustificare anni spesi nello studio e scoliosi da zaino pesante. Per principio però, ho sempre prediletto testi di narrativa alle letture più impegnate; forse per una questione di pigrizia, o forse solo per buon senso, ho sempre immaginato che la lettura debba essere il mio momento di svago, di fuga dal mondo e dalle sue realtà e mi sono sempre adeguata a questo scenario immergendomi in storie fantastiche, a volte anche tragiche, ma sempre “irreali”, plausibili ma

inesistenti. Nel mio bisogno di estraniamento ho anche rifuggito la cronaca (rosa, gialla, nera, bianca, ecc...). L'altro giorno, invece, mentre lavoravo alla mia scrivania, qualcuno mi ha lasciato una copia del Corriere della sera sulla scrivania. Più per curiosità che per vero senso “informativo” ho dato un occhio alla prima pagina (quella che per definizione raccoglie le cose meno importanti e peggio raccontate dell'intera edizione). I miei occhi si sono quindi posati su un articolo piuttosto interessante; lo riporto di seguito: [Corriere della sera, Anno 47 – N. 44 - di F. Alberoni, 10 novembre 2008]

I romanzi aiutano a vivere (e le donne lo sanno)

Se una sera andate a cena da degli amici e portate come regalo un romanzo spesso il padrone di casa vi dirà: «Grazie, mia moglie ne sarà felice». Perché la moglie e non lui? Perché i maschi leggono meno delle donne, ma soprattutto leggono meno romanzi. Preferiscono la saggistica o il giornalismo che tratta di storia, di politica, economia, scienza, argomenti che considerano seri, impegnativi. Da questi libri pensano di imparare cose importanti, pratiche, utili. Essi hanno fiducia nel pensiero razionale, costruito su concetti. Fanno eccezione le biografie perché riguardano personaggi reali e seguono un rigoroso ordine cronologico. La narrativa invece dà loro l'impressione di essere un flusso disordinato di accadimenti fantasiosi che non aiutano a comprendere la realtà e il comportamento degli esseri umani. Vuoi mettere un libro che descrive il sistema politico o il sindacato o la crisi economica? Senza negare importanza alla saggistica, posso però dire che sbagliano. La narrativa — e le donne lo sanno bene — ti dà quanto la saggistica non potrà mai darti: il flusso reale della vita umana, il significato delle azioni, i pensieri

nascosti, i mille contraddittori motivi che stanno dietro le nostre decisioni. La narrativa ti fa partecipare al mondo interiore di uomini e donne che sperano, sognano, amano, soffrono, lottano, vincono, sono felici e hanno paura. Un mondo che non è lineare, dove si mescolano passato, presente e futuro, tenerezza e passione, dubbi e certezze, odio e compassione, violenza e pentimento. Le donne si identificano nei personaggi del romanzo, vivono ciò che essi vivono e imparano dalla loro esperienza come fosse la propria. E si identificano un po' nello stesso modo con i personaggi della cronacamondana di cui leggono le storie, e di cui fanno tutto su mariti, amori, amanti, rivali, figli, successi, insuccessi, tradimenti e dolori. In questo modo acquisiscono una conoscenza pratica, intuitiva delle emozioni che i maschi, con la loro razionalità, non riescono a procurarsi. E c'è un altro motivo per leggere soprattutto la grande narrativa: il linguaggio. Sono i grandi narratori che creano il linguaggio. Chi non legge questi libri non imparerà mai a scrivere. Molti manager e molti politici scrivono male proprio per questo motivo. Fra una persona che ha fatto l'università ma non legge, e una con una scolarità inferiore ma che ha l'abitudine di leggere, la seconda parla e scrive meglio.

Immagino di non averci mai creduto veramente ma a quanto pare ho sempre avuto ragione. Ora non prendetevela con me, non l'ho commissionata io la ricerca e mi ha anche un po' sorpreso che qualcuno ci abbia pensato. Ma perché torture l'ego maschile con questa rivelazione? Bhe diciamo che mi piacerebbe buttare lì una discussione sull'argomento, soprattutto perché vorrei ne nascessero

commenti costruttivi. Vediamo insieme alcuni dei punti più importanti:

punto numero 1 -

[...] i maschi leggono meno delle donne ... Preferiscono la saggistica o il giornalismo ... argomenti che considerano seri, impegnativi. Da questi libri pensano di imparare cose importanti ... Essi hanno fiducia nel pensiero razionale, costruito su concetti. Prima di tutto, per quale ragione gli uomini leggono meno delle donne? È un po' come nello studio, si è sempre puntato il dito contro i poveri maschietti accusati di non impegnarsi seriamente in questa attività. Alcuni scienziati ne hanno attribuito la causa al minor numero di sinapsi presente nel loro cervello, giustificando in questo modo il bisogno dell'uomo di sesso maschile di concentrarsi su un'unica azione alla volta (cosa che rende per molti difficile leggere in viaggio, o in ambienti rumorosi, ecc... il che nella nostra società impedisce quasi totalmente la lettura); altri l'hanno imputato all'istinto razionale dell'uomo, che a quanto pare utilizza la parte sinistra dell'encefalo molto più della donna che sembra prediligere la parte destra.

punto numero 2 -

[...] La narrativa invece dà loro l'impressione di essere un flusso disordinato di accadimenti fantasiosi che non aiutano a comprendere la realtà e il comportamento degli esseri umani.

Quale è la ragione sociale della lettura? Sono sicura che debba esserne una ma non mi sono mai soffermata a pensarci. Sarà un momento catartico per lo scrittore? o il piacere dell'autocelebrazione? Sarà un momento di svago per il lettore, attimo in cui tutto può succedere? Sarà il modo impiegato dalla società per tramandare i saperi e preservarli dall'estinzione? Sarà magari una sorta di strategia di controllo del pensiero delle masse? O magari una sua liberazione?

punto numero 3 -

[...] La narrativa — e le donne lo sanno bene — ti dà quanto la saggistica non potrà mai darti: il flusso reale della vita umana, il significato delle azioni, i pensieri nascosti, i mille contraddittori motivi che stanno dietro le nostre decisioni. La narrativa ti fa partecipare al mondo interiore di uomini e donne che sperano, sognano, amano, soffrono, lottano, vincono, sono felici e hanno paura. Quanto razionalmente una donna sceglie una tipologia di lettura? Voglio dire: quando gironzoliamo per la libreria scegliendo la nostra prossima lettura, quanto consapevolmente scegliamo un romanzo allo scopo di farci catturare dai sentimenti che lo compongono? Sarà per questo allora che i romanzi rosa hanno tanto successo, speriamo di imparare come accalappiare il perfetto principe azzurro prendo esempio dalle nostre eroine? Ma la cosa che più mi lascia perplessa è il discorso che sta alla base di questa affermazione. La narrativa racconta la storia che qualcun'altro ha scritto per “noi”, immaginare che essa sia uno spunto, un insegnamento da prendere a modello significa anche presupporre che lo scrittore sia a conoscenza della “dinamica perfetta” quella che dovrebbe poi ispirarci e orientarci. Il nostro autore, insomma, diventa una sorta di Sciamano, capo spirituale della nostra cultura, Superiore centro di conoscenza che diffonde l'ideale comportamento, quello magari, culturalmente accettato! Wow sarà paranoia ma sembra molto un'acculturazione guidata della società. O forse è solo una condivisione di esperienze tra nuove e vecchie generazioni!?!?!?

punto numero 4 -

[...] vivono ciò che essi vivono e imparano dalla loro esperienza come fosse la propria. [...] In questo modo acquisiscono una conoscenza pratica, intuitiva delle emozioni che i maschi, con la loro razionalità, non riescono a procurarsi. Perché la razionalità è considerata un impedimento? La supremazia umana sulla terra non ha proprio origine dalla razionalità? L'istinto e l'emozione hanno forse un ruolo superiore nella storia dell'uomo e nella sua evoluzione?

punto numero 5 -

[...] Sono i grandi narratori che creano il linguaggio. Chi non legge questi libri non imparerà mai a scrivere. Forse non c'è neanche da commentare quest'ultima riflessione. Dopo tutto il nostro

retroterra culturale ci spinge ad un certo comportamento, e senza alcun dubbio le nostre letture ci spingono all'uso di uno specifico linguaggio, sia orale che scritto, e all'uso di toni peculiari. Ma quanto è utile questa omologazione dei canoni comunicativi? La società sembra averne bisogno per non crollare in una sorta di caos babelico, ma se esso è così fondamentale da divenire una ragione sociale, perchè la società non fa nulla per eliminarne le impurità? Mi spiego meglio: la lingua è in continua evoluzione, nessuno lo ha mai messo in dubbio, i puristi sono sicuramente dei poveri illusi e non c'è speranza di acculturare un'intera società all'uso corretto della sua lingua (cosa che tra l'altro non è nemmeno detto sia giusto); ma perchè se siamo concordi nell'affermare che la lettura è necessaria all'apprendimento della lingua non spingiamo la nostra nazione verso un consumo più consapevole e di qualità del libro? Magari eliminando il libro mal scritto? È questa forse una limitazione della libertà di stampa? O solo buon senso? Si cancellerebbero le differenze culturali di un paese? O al contrario si esalterebbe lo spirito nazionale? Tutte le mie domande, e spesso anche le risposte, sono dubbi nevrotici sorti come reazione ad un articolo; esse sono provocazioni aperte, in attesa di una mente reattiva pronta a commenti sagaci ma razionali. Speriamo che serva almeno a risvegliare i nostri animi e farci riflettere...

SEZIONE RECENSIONI

L'ITALIANO, QUESTO MISTERO

di

Sare Ferraiuolo

Dopo aver preso in prestito questo libro dalla scrivania di mia sorella, ed essermi addentrata nell'ironica prosa di Severgnini sono veramente terrorizzata all'idea di scrivere un qualsiasi testo.

Adesso, ogni volta che mi trovo a comporre un testo che so diventerà in qualche modo pubblico mi ritrovo a controllare e ricontrollare ogni singola parola, riscrivere interi paragrafi, revisionare la punteggiatura, insomma un incubo se si pensa che il mio lavoro è proprio scrivere testi.

Sono giunta alla conclusione che questo fosse effettivamente lo scopo ultimo di Severgnini, immergere ogni pseudo comunicatore in uno stato di panico tale da ridurre drasticamente l'afflusso di "narrativa" che ogni giorno si riversa nel mondo. Sarebbe bello, infatti, se smettessimo per un po' di fare scrittura creativa e ci limitassimo a scrivere solo le cose veramente degne e soprattutto a farlo in maniera grammaticalmente corretta.

I linguisti, anche quelli dell'Accademia della Crusca, sono concordi nell'affermare che ogni lingua, per il solo fatto di essere viva e quindi parlata, è in costante evoluzione e che perciò antichi errori sono ormai considerati accettabili nella lingua comune; è pur vero che tra punteggiare, coniugare, scegliere una parola, ecc... gli italiani stanno sprofondando sempre più nell'abisso dell'ignoranza. Complici i programmi televisivi, le radio, i libri e soprattutto i giornali, stiamo dimenticando gli anni di insegnamento scolastico. Se a questo aggiungiamo la diffusione massiccia di parole provenienti da lingue straniere, in particolare dal francese e dall'inglese, ci rendiamo conto che sfuggire a questa "rozzizzazione" della lingua è arduo.

Forse però, affrontare con umorismo alcuni tra i più "gettonati" errori della lingua può essere divertente oltre che istruttivo e rendere l'italiano una lingua un po' più nostra. Sarà per questo che Severgnini ha dato origine a quello che lui chiamo il "Decalogo Diabolico", ovvero i 10 errori più quotati nell'uso della lingua italiana di noi moderni Dante:

1. Usate dieci parole quando tre bastano.
2. Usate parole lunghe invece di parole brevi, sigle incomprensibili e termini specialistici.
3. Considerate la punteggiatura una forma di acne: se non c'è, meglio.
4. Fate sentire in inferiorità il lettore: bombardatelo di citazioni.
5. Nauseatelo con metafore stantie.
6. Costringetelo all'apnea: nascondete la reggente dietro una siepe di subordinate, e cambiate il soggetto per dispetto.
7. Infilate due o più *che* in una frase.
8. Non scrivete "Il discorso era noioso, e i relatori aspettavano l'intervallo" ma "Lo *speech* era

lowquality

e il *panel* s'era messo in *hold* per il *coffee-break*".

9. Usate espressioni come *in riferimento alla Sua del...*, *il latore della presente*, *in attesa di favorevole riscontro...*

10. Siate noiosi. *Seguite queste regole e cadrete così in basso che, a quel punto, potete solo risalire.* Come dargli torto? Ultimamente sembra che chiunque possa pubblicare qualsiasi cosa, non importa se si ha realmente qualcosa da dire, eppure questa dovrebbe essere la nostra priorità, avere un soggetto da comunicare e farlo in maniera chiara e concisa, magari cercando di rendere il nostro concetto interessante per il pubblico.

Questo non vuol dire, come alcuni pensano, che sia necessario riempire un testo di paroloni, slang stranieri, virgolette, maiuscole all'interno del testo, citazioni, ecc... a volte basta solo essere semplici, diretti e soprattutto corretti.

Bhe non siamo qui per fare una lezione di italiano, purtroppo, ma anche se i suoi suggerimenti passeranno su di noi senza lasciare traccia, Severgnini ci mette dinanzi alla realtà della nostra moderna narrativa e per lo meno ci dà modo di pensare. Come ho detto, e dimostrato con questo sproloquio, la lettura di questo libro difficilmente avrà un reale impatto sul nostro stile, ma ci renderà, lo spero, un po' più consapevoli dei nostri errori. Insomma, alcuni cambiamenti sono inevitabili e vanno soltanto accettati, ma su altri, impariamo a riderci sopra.

NELL'ANIMA E NELLA CASA DI ASTERIONE

Il labirinto nell'uomo

di

Sara Ferraiuolo

Fu quasi per noia che un giorno, mi trovai a leggere le poche righe de "La casa di Asterione" ("La casa de Asteriòn"). Ricordo che fu citata vagamente durante una noiosa lezione universitaria e, più per curiosità che per voglia di studio, mi precipitai a cercarne una copia e a divorarla tutta d'un fiato. Non credo di poter dire, quella prima volta, di aver compreso di cosa stessimo parlando. A volte credo di non averlo ancora compreso.

"E la regina dette alla luce un figlio che si chiamò Asterione" Apollodoro, Biblioteca III, 1

Comincia così la magica visione del mondo di un mito, offertaci da Jorge Louis Borges. Lo scrittore Argentino è sicuramente famoso per i suoi racconti fantastici in cui il filosofico si fonde con il fantastico e i temi del simbolico sono analizzati da una nuova prospettiva; e questa storia né è un brillante esempio. Quando finalmente mi trovai fra le mani il tanto sospirato racconto fui enormemente sorpresa dalla sua brevità, ma d'altronde non sempre è necessario prolungarsi sui dettagli quando la storia può essere trasmessa e compresa empaticamente più che con la narrazione. Poche sono le frasi offerteci ma racchiudono in se stesse una storia di secoli, sentimenti di passione, tristezza, vendetta, paura, pazzia, coraggio, ma soprattutto di solitudine e incomprensione. O forse no! Forse la mia visione è solo lo specchio dei sentimenti che istigò in me alla sua lettura. A volte dimentichiamo perché sia importante guardare il mondo da diversi punti di vista; il nord può essere sud e viceversa, l'importante è spostarsi di continuo. Ogni storia, ogni vita, ogni attimo non hanno un'esistenza in sé, ma variano a seconda delle angolazioni e sempre più spesso gli autori contemporanei ne esplorano una sola visione; la cara e confortante idea del bene trionfante, del positivo e del vittorioso sono menzogne che continuiamo a raccontarci per pace di spirito. Dopo tutto ogni società definisce i propri standard demonizzando parte della sua varietà e divinizzandone il resto. Buoni o cattivi, giusto o sbagliato, bianco o nero, risultati di standard imprecisi e soggettivi. Ogni soggetto esiste in quanto suo opposto; l'antagonismo alla base dello sviluppo di ogni storia. Diversamente Asterione, demone e al contempo divino, è un personaggio tormentato che a suo modo fissa i canoni del giusto e dell'ingiusto ignorando il "mondo esterno" " [...J una volta al calare del sole percorsi le strade; e se prima di notte tornai, fu per il timore che m'infondevano i volti della folla, [...J11 sole era già tramontato, ma il pianto accorato d'un bambino e le rozze preghiere del

gregge dissero che mi avevano riconosciuto [...] Non per nulla mia madre fu una regina; non posso confondermi col volgo, anche se la mia modestia lo vuole. La verità è che sono unico. [...] Come il montone che s'avventa, corro pei corridoi di pietra fino a cadere al suolo in preda alla vertigine. [...] Ci sono terrazze dalle quali mi lascio cadere, finché resto insanguinato. [...] Ogni nove anni entrano nella casa nove uomini, perché io li liberi da ogni male. Odo i loro passi o la loro voce in fondo ai corridoi di pietra e corro lietamente incontro ad essi. La cerimonia dura pochi minuti. Cadono uno dopo l'altro; senza che io mi macchi le mani di sangue. Dove sono caduti restano, e i cadaveri aiutano a distinguere un corridoio dagli altri. Ignoro chi siano, ma so che uno di essi profetizzò, sul punto di morire, che un giorno sarebbe giunto il mio redentore. Da allora la solitudine non mi duole, perché so che il mio redentore vive e un giorno sorgerà dalla polvere ". Chi dice che l'interpretazione degli avvenimenti espressa da Asterione sia una maledizione degli eventi? Chi definisce la superiorità dei punti di vista? Il mondo chiama Asterione un essere tormentato, una figura malvagia che uccide per gioco, un'aberrazione frutto di un peccato. È vittima ed esecutore e per questo la letteratura moderna lo definisce un "mostro" imperdonabile, connotazione negativa della parte istintiva dell'uomo che si rispecchia nella sua forza e nella malvagità dei suoi atti. La sua natura animalesca infatti, che si mostra al mondo attraverso il suo aspetto di ibrido, è una manifestazione dell'apparenza indomabile dell'animo umano, della sua identità, dell'unicità di ogni individuo (e per questo la sua "mostruosità" agli occhi degli altri). Tale mostruosità DEVE essere uccisa per poter essere liberata. E così i simbolismi si sprecano: la casa di Asterione, un labirinto, diventa lo specchio della mente umana, luogo intricato e ossessivo, vuoto, grande come il mondo e tuttavia rappresentazione di una piccola parte di esso, prigionia, eppure alcova protettiva. Simbolo riprodotto nell'arte a rappresentazione del mondo del segreto, della disperazione, della scoperta di se stessi e della libertà. Esistenza che deve essere annullata attraverso la morte in quanto animalesca, inumana, ctonica. Ma cosa sono allora le moderne figure eroiche di "sangue misto"? dopo tutto l'uomotigre, l'uomo-ragno, l'uomo-pipistrello non sono forse tutte rappresentazioni di anormali unioni e mistificazione dell'essere umano? Cosa distingue Asterione da queste figure? Perché due connotazioni così opposte? Entrambe queste figure rappresentano un alieno; un essere incompreso e problematico che si ribella agli standard del mondo attraverso una metamorfosi e libera una parte inumana del proprio essere che spinge ad un comportamento crudele, ed una vita di tristezza e sofferenza. È la morte una punizione per questa "inumana" esistenza? Ma non è forse Asterione un'anima intrappolata in una casa labirintica per il peccato di altri? — secondo Borges; egli trova rifugio nella solitudine perché il mondo lo rigetta; sfida i suoi oppositori come in un gioco, vive nella consapevolezza della propria unicità e del proprio destino ma certamente non un demone, né un essere malvagio; egli è solo una diversa manifestazione dell'esistenza. Un soggetto certamente degno di nota e che merita, inoltre, un'analisi profonda e "obiettiva" o almeno una chance di lettura diversa dai soliti stereotipi. E quando il vero volto di Asterione è svelato, resta un grande interrogativo: "Lo crederesti, Arianna?" disse Teseo. "Il Minotauro non s'è quasi difeso."

SEZIONE SCIENZA

Uomo futuro sempre più piccolo

Gli uomini del futuro, e le altre specie animali, saranno tendenzialmente piccoli per questioni di adattamento climatico. A dirlo, in uno studio sulle dinamiche evolutive delle dimensioni corporee, Kaustuv Roy dell'università della California di San Diego. Il surriscaldamento globale, invece, potrebbe rinforzare la tendenza alle 'piccole misure' anche nell'uomo. Di solito, infatti, le specie che vivono in clima caldi, sono più *'small'*.

La sesta estinzione

Da sempre annunciata a gran voce la cosiddetta "Sesta Estinzione" sarebbe ormai alle porte. È la rapidissima estinzione di specie terrestri e marine, simile per proporzione alle 5 grandi estinzioni del passato (la quinta, e più famosa, è quella che ha visto sparire i dinosauri). Il WWF e la Zoological Society of London ne attribuiscono all'uomo la causa principale, infatti, a differenza

della quinta, nella sesta estinzione le specie spariscono a una velocità tra 50 e 200 al giorno, anziché impiegare migliaia di anni. Alcune specie vengono sterminate, ma la maggior parte delle estinzioni non è un risultato intenzionale: è la conseguenza di modifiche degli habitat effettuate dall'uomo o dell'introduzione di specie non autoctone in un ecosistema e così la biodiversità si sta impoverendo.

SEZIONE TRADIZIONI

Will you Marry me?

Lo sapevate che in Regno Unito, il 29 Febbraio, negli anni bisestili, la donna ha l'enorme privilegio di poter chiedere la mano del proprio *fiancé*? Ebbene sì, anche in un paese di vecchie tradizioni romantiche, dove la "proposta" è compito dell'uomo si lasciò allo spiraglio per un po' di speranza. Una volta ogni quattro anni è il cosiddetto sesso debole a poter forzare la mano degli eventi ponendo la fatidica domanda.

Il Santo, i Libri e le Rose

Lo sapevate che il giorno della festa di San Giorgio (23 Aprile) in Catalogna si festeggia il giorno di San Valentino? Il Santo è infatti il patrono della Catalogna e rappresenta anche l'animo romantico della nazione. In particolare in questo giorno gli innamorati si scambiano Rose e Libri in segno di affetto reciproco; infatti la leggenda vuole che il 23 Aprile sia il giorno in cui il sangue versato dal drago ucciso da Sant Jordi fecondò la terra da cui poi nacquero le rose; inoltre il 23 Aprile è anche il giorno in cui morì Cervantes che viene quindi ricordato regalando un libro.

SEZIONE ARTE E CULTURA

Fai o aspetti?

Il FAI, Fondo per l'Ambiente Italiano, si impegna ogni giorno per la salvaguardia dei patrimoni artistico/culturali della nostra nazione. Seguendo l'idea di Italia quale museo a cielo aperto, il FAI, a soli 33 anni d'età, raccoglie fondi per il recupero di patrimoni artistici dimenticati e decaduti. Attualmente sono venticinque i monumenti e i parchi a rientrare nel patrimonio FAI e il prossimo obiettivo è concentrarsi sulla salvaguardia dei "Paesaggi" naturalistici italiani, vero patrimonio dell'identità degli italiani; abusi architettonici, inquinamento, vandalismo e anche turismo di massa sono alcuni dei nemici dei nostri Beni Culturali contro cui attuare misure di contrasto. Nell'elenco degli obiettivi del FAI in Campania, ritroviamo anche i Campi Flegrei, La valle dei Mulini Amalfitani e il Real Sito dei Borboni a Carditello.

Il giro del Mondo in un libro

Con l'innovazione dei mezzi di trasporto e il calo dei costi degli stessi, sono ormai sempre più quelli che intraprendono viaggi e gite alla scoperta del patrimonio mondiale. Il viaggio nasce dalla necessità di dar sfogo alla nostra curiosità, di scoprire l'esistenza oltre i nostri confini personali. E così, per i meno fortunati a cui non è permesso il lusso di viaggiare, si sviluppano centinaia di libri, manuali, fotoreportage, periodici, tutti legati al mondo dei viaggi. Uno scenario virtuale, frutto della curiosità altrui, che ci fornisce uno sguardo selettivo del mondo esterno.